

— egli tenta una conciliazione fra la dottrina cristiana dei padri e la loro descrizione del peccato mortale dell'accidia, e la dottrina classica dell'*aegritudo* e in particolare la dottrina morale degli Stoici, per i quali tale malattia era una delle quattro passioni o perturbazioni dell'animo, esposta in opere fra le più amate da Petrarca (come le *Tuscolane* di Cicerone, il *De tranquillitate animi* e le *Lettere a Lucilio* di Seneca);

— egli descrive l'accidia come una mescolanza di tormento angoscioso e infernale e di una certa voluttà: «dolendi voluptas quaedam»: «una certa voluttà del dolore». Ha inizio di qui un nuovo corso della sensibilità umana, che si svilupperà nel Rinascimento e nelle età successive: la *malinconia* (ecco il nuovo nome, che recupererà anche pienamente le concezioni mediche e cosmologiche dell'antichità) sarà ancora una volta la «malattia», delle anime raffinate, inclini alla meditazione ed alla solitudine (la malattia, quindi, tipica degli intellettuali).

Solitudine e malinconia nelle Rime

Solitudine, malinconia, e voluttà del dolore sono fra i temi centrali del *Canzoniere* e formano l'argomento delle due composizioni che ora leggiamo: il sonetto *Solo et pensoso* (probabilmente del 1342) e la canzone *Di pensier in pensier* (probabilmente del 1345, scritta a Selvapiana, presso Parma), l'una concentrata e drammatica, l'altra più distesa in un movimento lento e a spirale, ma unite da una stretta affinità tematica.

115 Solo et pensoso i più deserti campi

4 Solo et pensoso i più deserti campi
vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human l'arena stampi.

8 Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avampi:

T115 Schema metrico: sonetto secondo lo schema ABBA, ABBA, CDE, CDE.
2. vo mesurando, percorro assorto.
3-4. et gli occhi ... stampi, volgo gli occhi attenti per fuggire ogni luogo segnato da impronta umana.
5-6. Altro schermo ... genti, non trovo altro rimedio

per evitare che la gente si accorga manifestamente del mio stato.
7. d'alegrezza spenti, da cui è scomparsa ogni gioia e vicività.
8. com'io dentro avampi, quanto grande sia l'ardore della mia passione.

11 sì ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre
sia la mia vita, ch'è celata altrui.

14 Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io collui.

(Petrarca, *Solo et pensoso i più deserti campi* [xxxv], in *Canzoniere* cit., p. 49)

Un'analisi del sonetto Il sonetto *Solo et pensoso* è stato analizzato con precisione da Hugo Friedrich, il quale ha messo in rilievo il ritmo lento, dei gesti corporei e dei moti interiori, che domina il sonetto.

Il tema è la solitudine dell'amante in un paesaggio deserto che egli percorre penseroso. Quale paesaggio? Esso resta indeterminato. I suoi elementi vengono accennati solo con dei plurali generici: v. 1, vv. 9-10, v. 12. Esso costituisce, senza né un luogo né un tempo preciso, la scena di un avvenimento più interiore che esteriore, che non è unico, ma al fuori del tempo, ha quindi la ripetitività di un fatto primordiale come avviene per lo più nella lirica. Il fatto si manifesta come monologo, che prende lo spunto da un dolore imprecisato, una malinconia, di cui si sa soltanto che si tratta di una fuga dagli uomini, di una gioia che si è spenta, di un intimo ardore. Paesaggio indeterminato, dolore indeterminato, questo in fondo è tutto. Tuttavia si vede come ambedue siano legati l'uno all'altro. Solo la natura solitaria sembra poter comprendere la malinconia dell'amante e potergli offrire protezione e sicurezza. Così sembra, ma la realtà è ben diversa. Anche nella natura egli incontra l'amore a cui non può sfuggire (strofa IV). L'impossibilità di scampo interiore è anche esteriore. La natura incline all'ascolto e alla comprensione non può essere d'aiuto. Pur essendo l'unico luogo, in cui l'amante può meditare con se stesso, essa non lo sottrae alla sua pena. Tutte le tappe del monologo sono gesti del corpo, ancora una volta un camminare. Per tutto il sonetto dura questo lento ma strofa è accordato ad esso, come il colloquio con Amore alla fine, ed anche le riflessioni nelle strofe centrali avvengono durante il cammino. Così il sonetto è un unico andante¹ — il termine è inteso tanto contenutisticamente quanto in senso musicale — ed è un esempio della cura con cui il Petrarca riusciva a mantenersi nel campo espressivo prescelto. Condizione psicologica, atteggiamento corporeo, paesaggio sono in completo accordo fra di loro, ed è difficile a dirsi che cosa si imprima più profondamente nella memoria, se il passo misurato o lo stanco conforto, perché ambedue sono una cosa sola ed esprimono quella compenetrazione di anima e oggetto che è un privilegio della lirica. [...]

9. piagge, campi.

10. di che tempre, di che genere, qualità (tempra è propriamente la lega dei metalli).

11. altrui, agli altri.

12-13. Ma pur ... non so, e tuttavia non mi riesce di trovare strade così impervie e appartate.

14. ragionando, discorrendo, intrattenendosi.

¹ andante, in musica, un tempo calmo e grave, intermedio tra l'adagio e l'allegro. Qui ribadisce il pacato fluire dei versi e il loro tono malinconico.

5 Stilisticamente il sonetto è costruito secondo la legge del raggruppamento a due [...]. Due aggettivi simili lo introducono, altri due sono alla fine del secondo verso, e ancora nel v. 12: «Solo e pensoso ... passi tardi e lenti ... aspre vie né selvagge». Il doppio ritmo è in questi casi più importante delle varianti di significato. Anche i sostantivi che si susseguono nei vv. 9-10 sono a gruppi di due. I periodi nella prima e nella seconda strofa comprendono rispettivamente due membri suddivisi sulle due coppie di versi. Tutto il sonetto si muove così in una simmetria ondeggiante. La malinconia del contenuto, la dissonanza che viene a manifestarsi fra l'io e la natura si sciolgono in un'armonia equilibratrice. Ciò che sembra essere in opposizione si riconcilia nella simmetria. Il testo canta un dolore e lo placa nell'arte.

(H. Friedrich, *Epoche della lirica italiana*,
trad. it. di L. Banfi e G. Cacchi Brusciaglioni,
Milano, Mursia, 1974, I, pp. 216-17)

7 Di pensier in pensier, di monte in monte

Di pensier in pensier, di monte in monte
mi guida Amor, ch'ogni segnato calle
provo contrario a la tranquilla vita.
Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,
5 se 'nfra duo poggi siede ombrosa valle,
ivi s'acqueta l'alma sbigottita;
et come Amor l'envita,
or ride, or piange, or teme, or s'assecura;
e 'l volto che lei segue ov'ella il mena
10 si turba et rasserena,
et in un esser picciol tempo dura;
onde a la vista huom di tal vita experto
diria: Questo arde, et di suo stato è incerto.

15 Per alti monti et per selve aspre trovo
qualche riposo: ogni habitato loco
è nemico mortal degli occhi miei.
A ciascun passo nasce un penser novo
de la mia donna, che sovente in gioco

T117 Schema metrico: canzone di cinque strofe di tredici versi (*fronte* di due piedi di tre endecasillabi ciascuno: ABCABC; verso chiave settenario c; *sirima* composta da una quartina con un settenario in terza sede e da un distico di endecasillabi a rima baciata: DEeDFF); commiato che riprende lo schema della *sirima*.

2. *segnato calle*, strada battuta dagli altri.
3. *provo contrario*, so per esperienza che è contrario.
4. *piaggia*, campo.
5. *'nfra ... siede*, fra due altura si stende.

6. *l'alma sbigottita*, l'anima agitata, afflitta dalla pena.

7. *et come ... envita*, secondo che Amore la ispiri.

9. *e 'l volto ... mena*, e il volto che si corforma ai movimenti dell'anima.

11. *in ... dura*, rimane per poco tempo in una medesima condizione.

12-13. *onde ... incerto*, per cui chi ha esperienza di tale condizione vedendomi direbbe: «Costui arde di passione, e non sa se è corrisposto».